



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 31 gennaio 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il caso

Camper con gli operatori sociali fermo dal 25 gennaio, senza fissa dimora in strada nel periodo più freddo dell'anno

Contratto scaduto, clochard senza assistenza

APPALTO scaduto. Clochard lasciati in strada senza assistenza, proprio nei giorni in cui il termometro notturno sfiora zero gradi. Il camper con gli operatori sociali che forniscono coperte, pasti caldi e aiuto ai senza fissa dimora è fermo dal 24 gennaio scorso. Perché il contratto è terminato e il Comune che lo finanzia non ha ancora pubblicato il nuovo bando di gara. Per una spesa annuale di poco più di 300 mi-

la euro. Il motivo? Intoppi burocratici. Ora i circa 1500 clochard sparsi in città, il 70 per cento dei quali di nazionalità straniera, possono contare solo sul contributo dei volontari e della Croce rossa. Vinto dalla cooperativa "Il camper" con il supporto del gruppo Gesco, nell'ultimo anno il servizio ha registrato 6500 contatti. Oltre all'unità mobile, l'affidamento di Palazzo San Giacomo alla coop prevede anche un centro

di coordinamento di prima accoglienza sito in via Pavia. Al lavoro ci sono complessivamente 5 operatori sociali, un sociologo, un assistente sociale, un medico, un mediatore culturale e un avvocato.

«Purtroppo - dichiara l'assessore alle Politiche sociali, Roberta Gaeta - anche se ci si prepara con gli uffici, ci sono sempre dei giorni in cui si resta scoperti. È tutto pronto per la gara. Poi si deve fare l'aggiudi-

cazione. Il servizio riprenderà, ci vogliono i tempi di pubblicazione che sono almeno 10 giorni. Stiamo cercando di predisporre dei bandi che non ci facciano incorrere in futuro negli stessi problemi e dare continuità ai servizi». Restano ai clochard le stazioni aperte del metro. E i posti a disposizione nei centri di accoglienza. Nel dormitorio comunale di via de Blasiis ci sono 110 letti, 904 le persone in lista di cui meno

della metà sono quelle esaudite finora. Poi ci sono altre due strutture in convenzione con Palazzo San Giacomo, costo giornaliero per ogni posto letto di 12 euro. Si tratta de La Palma che ha una sessantina di posti letto e La Tenda che ne conta 40. Ma in quest'ultima si può pernottare al massimo per due settimane. Poi si ruota per dare spazio anche ad altri.

(alesio gemma)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia Dopo la denuncia (che segnalava maltrattamenti) inoltrata dalla Garante dei diritti dei detenuti

Poggioreale, aperta un'inchiesta

La Procura al lavoro per verificare se esiste la «cella zero»

La Procura ha aperto un fascicolo per verificare l'esistenza di una «cella zero» nel carcere di Poggioreale, un luogo in cui i reclusi sarebbero picchiati e umiliati al di fuori di ogni controllo. Si tratta di un atto dovuto, dopo che il garante per i diritti dei detenuti, Adriana Tocco, aveva inviato al pm un dossier con precise se-

gnalazioni. L'inchiesta è coordinata dal procuratore aggiunto Alfonso D'Avino. Ma sono circa 150 i presunti abusi che la Tocco ha segnalato agli inquirenti: una cifra preoccupante, che potrebbe preludere ad ulteriori accertamenti.

A PAGINA 3

Abate, Beneduce

«Cella zero», la Procura apre un'inchiesta

I detenuti: a Poggioreale una stanza per i pestaggi. I pm vogliono sapere se esiste

NAPOLI — Esiste davvero una «cella zero» nel carcere di Poggioreale? Se sì, dove si trova, chi vi viene condotto e per quali motivi? Un'inchiesta della Procura di Napoli risponderà a queste domande, sollevate nelle scorse settimane da alcuni ex detenuti e poste di recente da un servizio pubblicato su *Fanpage* seguito poi anche da un articolo dell'*Espresso*. Si tratta di un atto dovuto dal momento che la garante dei diritti dei detenuti, Adriana Tocco, ha inviato in Procura un dettagliato esposto in merito. A coordinare gli accertamenti, ancora in una fase iniziale, sarà il procuratore aggiunto Alfonso D'Avino.

Le testimonianze sulla «cella zero» sono preoccupanti. Ha raccontato per esempio un ex detenuto a *Fanpage.it*: «Erano le dieci e mezza di sera. All'improvviso, senza motivo sono stato portato giù nella cella zero: le guardie mi hanno fatto spogliare nudo, mi hanno picchiato, mi hanno umiliato. La cella zero è una cella del piano terra dove ti puniscono, ti picchiano, è isolata da telecamere e da tutto». Alcuni hanno riferito anche di schizzi di sangue sulle pareti, di squadre di agenti della polizia penitenziaria che infliggono punizioni ingiustificate quanto dure. Ve-

rità o illazioni, magari avanzate per infangare gli agenti «colpevoli» solo di fare il loro dovere in maniera inflessibile? Il punto centrale dell'inchiesta appena avviata è proprio questo. Presto potrebbero essere acquisiti altri documenti in possesso del garante, ma anche di associazioni o di avvocati particolarmente sensibili al tema. Il Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) ha già fatto sapere che offrirà ai magistrati la massima collaborazione, rivendicando la professionalità e il senso di giustizia del proprio personale. Ma tra i familiari dei detenuti resta la preoccupazione e cresce l'auspicio (comune anche al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano)

che si faccia un intervento radicale di riqualificazione del carcere.

Il caso della «cella zero», però, potrebbe non essere l'unico sul quale la Procura di Napoli condurrà accertamenti. Adriana Tocco — garante dei diritti dei detenuti della Campania — dice infatti al *Corriere del Mezzogiorno* che «le denunce per maltrattamenti in tutto sono circa 150». Alcune sono individuali, una «è sottoscritta da 50 detenuti, e l'ho già inoltrata alla Procura, un'altra mi è appena arrivata ed è firmata da 70 reclusi». La «cella

zero», però, quella non sa se esista: «Ho segnalato alla magistratura ciò che i detenuti hanno riferito. Io non l'ho mai vista, ma chiederò di poter effettuare un sopralluogo nel carcere di Poggioreale per appurare se c'è o meno». Le segnalazioni in questione — precisa la garante — sono «tutte firmate», mentre quelle anonime vengono girate all'ufficio ispettivo del Dap. Che, sul caso della «cella zero», avvierà un'inchiesta interna: «Ho saputo che saranno fatti accertamenti», dice Adriana Tocco. La quale però esclude che si possa parlare di un caso Napoli: «Da Secondigliano non ho ricevuto alcuna segnalazione di maltrattamenti, le denunce riguardano solo Poggioreale. Penso che ciò sia dovuto sia al fatto che gli altri istituti non hanno un numero così elevato di detenuti, sia alla circostanza che questa situazione di affollamento determina una situazione di stress tra il personale della polizia penitenziaria. Beninteso, questo non giustifica nulla, ma per onestà intellettuale devo anche dire che gli stessi reclusi — nella maggioranza dei casi — parlano di agenti molto professionali e collaborativi».

Gianluca Abate
Titti Beneduce

La presentazione Film-denuncia sul carcere c'è la mamma di Perna

Elisa Tomasso

Sullo schermo scorrono le immagini de «Il loro Natale». Le file sterminate della notte, davanti al carcere di Poggioreale. Le file dei familiari per il colloquio del giorno dopo. L'esasperazione delle "donne dei detenuti", care a Gaetano Di Vaio. La platea dell'aula Matteo Ripa di palazzo Giusso è piena, raccolta, attenta.

È il dramma ormai tristemente noto delle carceri italiane e di quello di Poggioreale in particolare. C'è la madre di Federico Perna, sempre combattiva, sempre commossa, perché «mi hanno tolto l'unica cosa bella che avevo e ora non ho più nulla da perdere». Aspetta il giorno fatidico, il 14 febbraio, data dell'esito dell'autopsia del figlio. «Non sapevo dove fargli l'ultima carezza, l'ultimo messaggio Federico me l'ha lasciato in faccia». Aveva gli occhi chiusi, rac-

conta, non riusciva più ad aprirli. E non li avrebbe riaperti mai più. Una storia suo malgrado oggi ben conosciuta, ma che non si stanca mai di ripetere, daccapo, nei minimi dettagli, per avere giustizia e «perché altri detenuti, come Vincenzo Di Sarno, ricoverato al Cardarelli, non facciano la stessa fine».

Quella di tenere l'attenzione alta è anche la motivazione degli organizzatori dell'evento, del coordinamento dei precari e degli studenti di Napoli. Ed è la stessa di chi il carcere l'ha vissuto. «La cella zero esiste, esiste anche a Secondigliano, anche a Benevento» racconta Di Vaio. «Com'è vero che il diritto alla salute in carcere è un miraggio. Valium, metadone, psicofarmaci curano tutto e sempre», continua il regista. «Ho visto giovani entrare in carcere per piccoli reati di droga, sani, uscire devastati e segnati per sempre». Così-

mo Rega, protagonista di «Cesare deve morire». Anche lui si racconta. «Conobbi il carcere a 14 anni. Al Centro di Accoglienza dei Colli Aminei il guardiano mi minacciò: "Se fai sesso tutta la notte con me te la scampi, altrimenti..."». Io, terrorizzato, cominciai a sbattere la testa sul muro e solo dopo molto decise di lasciarmi in pace».

Vittorio invece, ex detenuto, parte da una parola: dignità. Porta con sé molta rabbia. E un piccolo foglio di carta dove ha degli appunti sull'entrata «tipo» a Poggioreale. Una «bazzecola» tra le altre, il rito della perquisizione: «Dopo ore di attesa, ti fanno flettere sulle gambe completamente nudo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SERVIZIO TELEVISIVO**Pagamenti alle coop in ritardo
Comune nel mirino delle Iene**

NAPOLI (mb) - Ancora una figuraccia in tv per il Comune di Napoli che non paga i fornitori. Una cooperativa sociale del Nord Italia, alla quale era stato affidato un minore napoletano con problemi, è stata costretta a chiudere perché gli enti pubblici non hanno saldato i conti: tra questi il Comune di Napoli. Lo ha

rivelato l'altra sera un servizio della trasmissione televisiva 'Le Iene', che hanno chiesto conto al sindaco **Luigi De Magistris** e all'assessore alle Politiche sociali **Roberta Gaeta** del mancato pagamento di 47mila euro. La Gaeta ha assicurato, mesi fa, che 20mila euro erano in paga-

mento, subito dopo sarebbe stato liquidato il resto. Ad oggi, però, la cooperativa non ha visto un euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa Firmato ieri al Pan un nuovo «Patto per la legalità» per l'area del centro

Nasce grazie a «Libera» il presidio fisso contro la criminalità

Il questore Marino: «Questa città ha bisogno di una forte affermazione della normalità»

Giulia Salvatori

Un presidio contro la criminalità apre a Chiaia: il quarto della città di Napoli. Dopo quello del Vomero, del Centro e di Scampia, voluto da Libera, sostenuto da professionisti che operano e vivono nel quartiere. La nascita di questo nuovo punto di riferimento per la legalità segna la sua tappa decisiva anche in un territorio come quello di Chiaia che non è più e non solo il «salotto buono della città» ma anche la sede di attività criminose. Con una cerimonia semplice si è svolta ieri al Pan, Palazzo delle Arti di Napoli, la sottoscrizione del «Patto della legalità». Il presidio, che all'inizio non avrà una sede fissa, sarà aperto a parrocchie, associazioni e scuole del territorio è stato intitolato a Fabio De Bandi e Maurizio Estate, vittime innocenti della criminalità.

«La prima emergenza da affrontare è il racket - denuncia Antonio D'Amore, referente provinciale di Libera Napoli - per questo motivo organizzeremo corsi di educazione nelle scuole, per la formazione degli insegnanti». Per noi - aggiunge - questo è un quartiere importante perché la

maggior parte di professionisti della nostra città opera qui, ma c'è anche tutta una seconda generazione di camorristi che opera in questo territorio e noi con questa iniziativa vogliamo proprio combattere questa cultura dell'illegalità. Il presidio prende il nome da due persone come Maurizio Estate e Fabio De Bandi che credevano di camminare tranquilli per la loro città invece sono state colpite a morte.

L'avvocato Celeste Gilberti, referente del presidio lo definisce «una rete con tutte le associazioni che seguono la legalità e che aiuteranno i cittadini a essere supportati nelle loro battaglie quotidiane». Mentre Don Tonino Palmese, referente regionale di Libera Campania evidenzia come il «presidio nasca dalla volontà di unire tutti al di là di ogni orientamento religioso, quella buona volontà che deve diventare con coraggio occasione di memoria per chi ha dato la vita anche per la nostra libertà». Uno strumento di questo genere - prosegue - era necessario anche in questo quartiere perché non ci sono isole felici della città ma ogni realtà ha bisogno di legalità e giustizia.

Anche il nuovo questore di Napoli Guido Marino sostiene la necessità «di una forte affermazione della normalità». Questa città - dice - di cui

sono profondamente innamorato anche se appena arrivato ha un grosso bisogno di normalità. Credo di poter affermare che ce la possiamo fare. Tra i rappresentanti della politica Pasquale Sommese, Assessore regionale agli Enti Locali e alla Sicurezza che ha evidenziato come: «Presidi del genere rappresentano un passo importante verso la conquista della legalità che deve partire già dalle piccole cose quotidiane. Come Regione sosterremo sempre iniziative di questo genere». E Alessandra Clemente, figlia di Silvia Ruotolo, Assessore del Comune di Napoli che ha sottolineato come «la benzina di Libera deve essere messa in circolo in tutta la Campania, e quindi un presidio di questo genere è importante in questo territorio, perché finalmente ognuno deve imparare da che parte stare».

Il caso

Oltre 4500 disabili in provincia Allarme strutture e assistenza

I pazienti

Un modello nuovo per l'assistenza agli oltre 4500 disabili della provincia di Benevento che potrebbero ottenere nuove opportunità terapeutiche e di controllo. Dunque, insegnare a chi ogni giorno si prende cura di persone anziane o disabili le giuste pratiche, i comportamenti corretti anche dal punto di vista sanitario. Con questo scopo è nato il progetto «Impariamo ad assistere» realizzato dalla cooperativa Il Tulipano in collaborazione con l'associazione Amnesia, le fondazioni Il Girasole e Santa Maria del Pozzo, la onlus Autism Aid e la partecipazione del Comune di Giugliano. Il progetto si è sviluppato in 30 incontri e si concluderà sabato prossimo a Villa Ammaturo a Giugliano in Campania. Il programma - come spiega il segretario dell'Ordine dei medici di Napoli, Mario Delfino - «nasce dalla necessità di professionalizzare i familiari di persone anziane o di disabili che spesso sono gli unici deputati all'assistenza». Secondo i dati riferiti, in Campania ci sono 58mila 500 disabili: l'83 per cento uomini e il 17 donne. In provincia di Napoli il numero

di disabili ammonta a 26mila 400 contro i 6 mila della provincia di Avellino, i 4mila 600 di Benevento, gli 8mila 200 in quella di Caserta e infine i 13mila in quella di Salerno. L'esperienza formativa è stata racchiusa in un vademecum. Durante il progetto, i corsisti hanno affrontato, con esperti, tematiche mediche, psicologiche, giuridiche e di assistenza pratica nella quotidianità. Un'opportunità di sviluppo anche per la cosiddetta «economia sociale», in grado di produrre, a livello nazionale, un fatturato di oltre 66 miliardi di euro di valore aggiunto nel 2012, pari al 4,7% del reddito complessivo prodotto in Italia; 77mila imprese attive iscritte a fine 2013 nei Registri delle Camere di commercio, oltre 1 milione e 200mila occupati censiti nel 2011; una do-

manda di lavoro programmata per il 2013 che raggiunge le 73.500 unità, puntando sulla qualificazione delle risorse umane ma anche sull'inclusione sociale, con una spiccata apertura ai giovani, alle donne, agli immigrati e a quanti hanno avuto poche opportunità di studiare. È il sistema cooperativo, di cui il Rapporto «Cooperazione, non profit e imprenditoria sociale: economia e lavoro», messo a punto da Unioncamere svela il consistente apporto all'economia nazionale e la capacità di resistenza alle avversità del ciclo economico, collocandolo in un ampio ragionamento che va dalla cooperazione all'imprenditoria sociale e ponendo attenzione, in generale, anche all'intero mondo del non profit.



AVELLINO/ Monta la polemica dopo la prima riunione del direttivo *Disabili, è scontro sulle nomine della Consulta*

Rischia di diventare un vero e proprio caso l'elezione del nuovo Presidente della Consulta Comunale per i diversamente abili. Dopo il direttivo convocato mercoledì scorso dal Presidente del Consiglio Comunale Livio Petitto su richiesta del Presidente uscente Marinella Pericolo e dopo le polemiche sollevate dalla Cisl rispetto ad un mancato coinvolgimento nelle scelte da compiere, così come previsto da statuto, anche la Cgil esprime analoghe titubanze. Di qui la polemica

del sindacato con il Presidente Petitto «che avrebbe dovuto garantire piena legalità e rispetto di tutte le regole contenute nello Statuto della Consulta».

Altra denuncia avanzata dall'Ufficio H della Cgil, quella relativa alla convocazione al direttivo di alcune associazioni, escludendone altre. Tutto quanto sta succedendo - rimarca la Cgil - non fa onore ai principi enunciati dal sindaco Foti di piena trasparenza degli atti amministrativi del Comune di Avellino». **A PAGINA 4**

Diversamente abili

Consulta, si apre il caso sull'elezione del presidente: sale la tensione

Rischia di diventare un vero e proprio caso l'elezione del nuovo Presidente della Consulta Comunale per i diversamente abili. Dopo il direttivo convocato mercoledì scorso dal Presidente del Consiglio Comunale Livio Petitto su richiesta del Presidente uscente Marinella Pericolo e dopo le polemiche sollevate dalla Cisl rispetto ad un mancato coinvolgimento nelle scelte da compiere, così come previsto da statuto, anche la Cgil esprime analoghe titubanze. Lo fa attraverso una nota dell'Ufficio H del sindacato. «Il sindacato - così l'ufficio H della Cgil - può veramente fornire un contributo fattivo alle battaglie della Consulta per l'affermazione dei diritti dei diversamente abili in città e quindi auspica che ci sia, come sostenuto da già dal segretario Cisl Mario Melchionna, la modifica dello Statuto e si rendano così protagonisti tutti i sindacati nella formazione della

nuova Consulta». Nella nota si precisa anche che la convocazione, come prevede l'articolo 7 dello Statuto, debba essere effettuata dal Presidente della Consulta. «E' meritevole - si legge ancora nella nota dell'Ufficio H Cgil - che l'ufficio di presidenza del Consiglio Comunale collabori con la Consulta, ma la lettera di convocazione poteva essere

firmata dalla Presidente in persona o al più formulata dal segretario normodotato della stessa Consulta». Di qui la polemica del sindacato con il Presidente Petitto «che avrebbe dovuto garantire piena legalità e rispetto di tutte le regole contenute nello Statuto della Consulta. Si ricorda - incalza l'Ufficio H - che cinque anni fa allo stesso allora assessore alla mobilità fu chiesto un rigoroso controllo sui tagliandi dei parcheggi dei diversamente abili, operazione che non è mai stata portata a termine. A proposito delle associazioni convocate al direttivo, Michelangelo Varrecchia che rappresenta il Tribunale del Diritto del malato non è stata convoca-

to, mentre figurano nel direttivo altre associazioni che negli ultimi anni non hanno mai partecipato ad attività dalla consulta e forse non hanno nemmeno la triennialità come prevista dallo Statuto.

WELFARE E LAVORO: EUROPA FUTURA

Venerdì 31 gennaio, alle ore 10,30, presso il Palazzo delle Stelline di Milano (Corso Magenta 59) RadioArticolo1 invita all'analisi dell'ambivalente sentimento tra "L'Europa lontana dai cittadini" e "L'Europa che dovrebbe essere". Ne parlano Susanna Camusso, segretario generale Cgil, Silvano Andriani, presidente Cespì, Cristina Tajani, assessore al lavoro del Comune di Milano, Maurizio Ferrera, Scienze politiche economiche e sociali Univ. di Milano. Nel corso dell'incontro sarà presentato lo studio realizzato dall'Istituto Tecnè dal titolo "Gli italiani e l'Europa", realizzato e introdotto dal presidente Carlo Buttaroni. L'iniziativa è trasmessa in diretta streaming audiovideo su RadioArticolo1.it, accompagnata da un'intervista esclusiva al Presidente del Parlamento Europeo Martin Schulz. Giovedì 30 gennaio Elleraudio, l'approfondimento quotidiano di Ra-

dioArticolo1 in onda ogni giorno dalle 12 alle 13, si occuperà di "Garanzia giovani, una speranza dall'Europa": tra gli ospiti ci saranno Salvatore Marra, presidente "Giovani-Ces"; Margherita Bussi, ricercatrice dell'Etui (European Trade Union Institute); Emilio Reyneri, Univ. Bicocca Milano. In studio Andrea Brunetti, Giovani Cgil. Conduce Martina Toti. Tutti i programmi sono disponibili in podcast sul sito RadioArticolo1.it

L'ESPOSTO Dopo la chiusura del lungomare, situazione disastrosa. Carte in Procura

La denuncia delle associazioni: così non ci sono più vie di fuga

DI **MICHELE PAOLETTI**

NAPOLI. Il Comune di Napoli «non ha un piano di emergenza come previsto da una legge nazionale del 2012, le naturali vie di fuga sono bloccate». A lanciare l'allarme sono Alpi, Associazione Lotta alle Piccole Illegalità e Cittadinanza Attiva, con delle note ufficiali redatte da Manfredi Nappi. Lo scorso novembre, l'associazione, insieme con Cittadinanza Attiva, inviò una comunicazione al sindaco Luigi de Magistris, al consiglio comunale, alla Protezione civile, alla Regione Campania e alla Prefettura per

chiedere che «gli ostacoli a una naturale via di fuga come via Partenope, il lungomare "liberato" venissero rimossi, nell'attesa che l'Assise cittadina approvasse il piano d'emergenza». La risposta? «Il capo di gabinetto del sindaco - spiega Nappi - ci ha informati che esiste una delibera di Giunta del luglio 2012, ma la legge prevede che ad approvare il piano sia il Consiglio comunale, un provvedimento di Giunta quindi non basta». La competenza, stando alla legge 100 del 2012 e così come previsto anche dal Testo Unico degli Enti Locali (Tuel), nel per approvare i piani di emergenza è del consiglio comunale. «Da ciò risulta chiaro che la deliberazione della Giunta non ha alcun valore - dice Nappi - e quindi l'Amministrazione comunale è da quasi due anni inottemperante

rispetto all'obbligo imposto dalla legge». Così, se da un lato «non si provvede ad adottare la pianificazione di emergenza prescritta dalla legge, dall'altro vengono sbarrate le naturali vie di fuga». Ed è proprio il caso di via Partenope, «bloccata da fioriere che sono rimovibili solo con mezzi meccanici».

«La situazione svela l'approssimazione con cui l'Amministrazione comunale tratta il tema della sicurezza che, diversamente, dovrebbe essere una priorità - afferma Nappi - Allo stesso modo va stigmatizzata l'inerzia del Consiglio Comunale. Sia chiaro, non intendo impartire lezioni di diritto amministrativo a nessuno, anche perché, a differenza di altri, non lo farei gratis».

Il direttore generale: “Costi irrisori, non rinunciate”

L’Inail: una assicurazione contro gli infortuni domestici

INAIL per le casalinghe: la campagna contro gli infortuni domestici arriva in chiesa. La sede di Napoli dell’Inail ha organizzato un concerto nella basilica del Carmine di piazza Mercato, stasera alle 19, per incentivare la stipula dell’assicurazione obbligatoria contro gli infortuni domestici. Appoggiano la campagna, il cardinale Crescenzo Sepe, Asl, Anmil e associazioni. Casalinghe e casalinghi tra i 18 e i 65 anni dovranno assicurarsi entro il 31 gennaio. La polizza costa 12 euro e 91 centesimi ma è gratuita per le fasce deboli, alle quali l’Inail ha riservato un fondo di oltre un milione. E’ prevista una piccola penale per i ritardatari.

In caso di infortunio, la rendita mensile varia a seconda della invalidità subita: si va da 186 euro a circa mille e 300 euro. In Italia si registrano circa 4 milioni di infortuni l’anno in casa, di cui 4 mila mortali. «Perché rinunciare a una copertura a costi irrisori?», chiede il direttore regionale dell’Inail, Emidio Silenzi.

Città della Scienza, via alla ricostruzione ma i piromani restano ancora impuniti

Marilicia Salvia

Città della Scienza ritorna al futuro. Nove mesi e una manciata di giorni dopo la notte delle fiamme e della vergogna, il parco-gioiello dell'innovazione che aveva fatto di Napoli una capitale mondiale della cultura scientifica e tecnologica nasce una seconda volta. **> Segue a pag. 13**

Segue dalla prima

Città Scienza rinasce ma piromani impuniti

Marilicia Salvia

Riprende il suo cammino grazie a un'intesa per una volta concreta e produttiva tra tutte le istituzioni chiamate a vario titolo a prendersene cura: Regione, Comune, Fondazione Idis e tre ministeri. Rinasce a nuova vita, e sembra una cosa scontata da dire dopo lo sdegno, la mobilitazione internazionale, le raccolte di fondi organizzate dalle più grandi istituzioni come dall'ultima scuola elementare. E invece ci sono stati giorni, molti giorni nei quali il traguardo sembrava barcollare e allontanarsi, sotto i colpi di beghe politiche e contrapposizioni astruse. Si è litigato a lungo, intorno alle spoglie annerite del Museo apprezzato dagli scienziati e amatissimo dai bambini, spesso dando l'impressione di avere a cuore tutt'altri interessi che non la ricostruzione urgente e necessaria di un luogo simbolo orrendamente violato da mano criminale.

Ed è per questo che l'intesa raggiunta ieri a Roma - un po' a sorpresa, un po' in sordina in una città

scossa da nuove ondate di criminalità e preoccupata dalle voci di dissenso che si levano intorno al Comune - è molto più di un atto burocratico, tot soldi per tot lavori. Si è realizzata una buona pratica vitale per incamminarsi sulla strada di uno sviluppo finalmente organico. Da una parte chi mette i soldi - in questo caso i ministeri, la Fondazione Idis, e per la maggior parte la Regione - dall'altra chi pianifica e gestisce l'uso del territorio - il Comune e la stessa Fondazione - finalmente disposti a riconoscersi. Così si è raggiunto il compromesso di una localizzazione lievemente arretrata rispetto a quella (abusiva secondo il Prg) della prima costruzione; così si è evitata l'operazione che avrebbe snaturato il progetto originario, ossia la collocazione del «nuovo» Museo in tutt'altra area rispetto all'attuale; così si è riusciti a centrare l'altro obiettivo, quello di una spiaggia pubblica, la prima a Bagnoli finalmente bonificata.

L'accordo «storico», racconta l'assessore regionale Trombetti, sarà firmato ufficialmente il 4 marzo,

anniversario del rogo. Ci saranno sorrisi e legittime soddisfazioni. Non ci sarà, temiamo, l'applauso più atteso, quello di fronte a un'inchiesta che abbia fatto luce sulla verità, e assicurato i colpevoli alla giustizia. Città della Scienza rinasce, ma i suoi assassini sono ancora liberi: come un peccato originale, un'ombra di sospetti e veleni che rischia di pesare più di quanto si pensi su questa nuova, preziosissima vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sviluppo

Città della Scienza, ritorno al futuro con 64 milioni

Patto tra le istituzioni: ricostruzione in un'area lievemente arretrata, la spiaggia sarà pubblica

Luigi Roano

Dieci mesi, 300 giorni dopo il rogo, arriva la fumata bianca: c'è finalmente l'accordo dopo litigi e rivendicazioni da tutte le parti. E il 4 marzo, data dell'anniversario dell'incendio di Città della scienza, sarà il ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia a mettere la firma sotto l'accordo di programma quadro per la rinascita dello science center e anche di un pezzo di Bagnoli. Si tratta del ritorno al futuro del sito fondato da Vittorio Silvestrini. La svolta, il passo in avanti è che contemporaneamente alla ricostruzione, ci sarà la bonifica della spiaggia e del mare prospiciente Città della scienza. Una ritrovata e fondamentale sinergia istituzionale è stata la condizione per portare a casa un risultato che ora tocca agli stessi attori concretizzare con un impegno amministrativo che deve essere pari a quello messo in campo per trovare quello politico.

Dunque, giornata storica quella di ieri una risposta forte delle istituzioni a quanto pensavano che alla fine non ci sarebbe stata la fumata bianca. Nello studio del ministro si sono riuniti ieri pomeriggio, esponenti del Miur, del ministero dell'Ambiente, la Regione, il Comune e Fondazione Idis, per sigillare l'intesa. Riunione ai massimi livelli con lo stesso Trigilia, il vicepresidente della Regione Guido Trombetti, il sindaco Luigi de Magistris e il suo vice Tommaso Sodano, il presidente e il direttore della Fondazione Idis, rispettivamente Vittorio Silvestrini ed Enzo Lipardi, Andrea Tomasi per la Fondazione, architetti e ingegneri liberi professionisti iscritti Inarcas.

Nella sostanza, l'accordo prevede che Città della scienza non cambia location. Si ricorderà che al riguardo si era immaginato, tra le altre cose, di trasferirla in uno dei manufatti di archeologia industriale, nello specifico l'ex Acciaieria. Una situazione caldeggiata dal Comune e avversata dalla Fondazione Idis, di qui le polemiche durate mesi. Palazzo San Giacomo voleva che fosse liberata la spiaggia dove insiste lo science center. Alla fine il compromesso è stato trovato con l'arretramento delle Fondazioni Idis, che resta sulla linea di costa ma lascia spazio a mare e spiaggia. Su queste basi è stata trovata la quadratura del cerchio. Altro punto fondamentale dell'accordo è che si coniuga l'esigenza della ricostruzione con quella della bonifica del mare e della spiaggia. E così tutti sono stati contenti, anche perché il ministero dell'Ambiente ha sbloccato ben 48 milioni per restituire questo pezzo di mare ai napoletani. Complessivamente la ricostruzione di

Città della Scienza vale 64 milioni e 700mila euro. Cinque milioni serviranno per l'abbattimento e la messa in sicurezza di quel che resta dopo il rogo e la ristrutturazione dei manufatti che hanno resistito alle fiamme. Il nuovo edificio, ultramoderno e

smart, guarderà il mare. Tre anni e mezzo i tempi per la ricostruzione, quindi entro il 2018 la nuova Città della scienza

do dovrà aprire i battenti. «Il nuovo science center - si legge nel concept presentato al ministro - sarà un manufatto articolato e complesso idoneo a favorire informazione e divulgazione, anche interattiva, delle conoscenze scientifiche nei vari campi d'azione. Quindi gli ambiti da realizzarsi dovranno avere spazialità e dotazioni assolutamente legate alle esigenze funzionali». Ingressi ai lati e passeggiata a mare renderanno la location della nuova Città della scienza particolarissima. «Il nuovo science center dovrà essere concepito e realizzato con caratteristiche di grande efficienza energetica secondo i dettami comunemente definiti "a energia quasi zero" nel rispetto della direttiva europea. Nella definizione delle destinazioni d'uso si ipotizza, per il volume in ricostruzione, una consistenza dell'80% a destinazione museale propriamente detta e il residuo 20% per archivi, magazzini e volumi tecnici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo
A Roma
Regione
Comune
Fondazione
Idis
e tre
ministeri

«In tre anni possiamo farcela orgoglioso del lavoro di squadra»

L'intervista

L'assessore regionale Trombetti: «In campo una spesa più forte per un edificio tutto innovativo»

La fumata bianca sulla ricostruzione di Città della scienza, dopo il rogo del 4 marzo dell'anno scorso, e le polemiche - anche quelle incendiarie - tra Comune e lo stesso Science center, è accolta dal vicepresidente della Regione Guido Trombetti, che ha le deleghe alla Ricerca scientifica, con soddisfazione. A 10 mesi da quell'incendio che sconvolse il Paese, si sono poste le basi per la ricostruzione grazie a un accordo di programma tra tutte le parti in causa. Ci sono i fondi e le volontà politiche per ripartire.

Allora professor Trombetti, c'è l'accordo? Città della Scienza tornerà a vivere?

«Sì, c'è la fumata bianca ed è andata molto bene la riunione di ieri dal ministro Trigilia, ci sarà la completa ricostruzione dello Science center. L'accordo tra le parti è totale, soprattutto tra Comune e Fondazione Idis. Si è trovata una soluzione che salvaguarda tutte le necessità e tutti i punti di vista: non cambia location Città della scienza e ci saranno la spiaggia e il mare libero per tutti».

Andiamo più nel dettaglio.

«Sono molto felice che la vicenda della ricostruzione di Città della Scienza trovi finalmente un compiuto avvio. Rivendico con

grande orgoglio la soluzione che è stata individuata, che è molto simile a quella ipotizzata dalla Commissione Interistituzionale da me presieduta e di cui facevano parte, tra gli altri, il prorettore della Federico II Gaetano Manfredi, il vicesindaco Tommaso Sodano e il vicepresidente della Provincia Ciriaco Alfano. Una ricostruzione sullo stesso sito, con Città della scienza che arretra di qualche metro per lasciare spazio al mare a disposizione dei napoletani». **C'è l'accordo amministrativo e quello politico, sui fondi come stanno le cose?**

«Prima mi lasci dire che da questo accordo esce un messaggio di speranza per tutta l'area di Bagnoli. Si coniugano l'esigenza della ricostruzione e quella della bonifica. La ricostruzione come volano, acceleratore per l'intera area ovest di Napoli. L'idea è quella di firmare l'accordo il 4 marzo, il giorno dell'infuato anniversario del rogo. E sui fondi la Regione fa un grande sforzo». **In che misura?**

«Siamo nell'ordine dei 34 milioni, la Fondazione Idis ne investirà 22 e poi ci sono i 48 milioni del ministero dell'Ambiente per la bonifica».

Costi lievitati rispetto al preventivo iniziale.

«Sì, perché la ricostruzione non ricalcherà lo schema di quanto è stato distrutto. L'edificio nuovo che nascerà sarà completamente autosufficiente per quanto riguarda l'energia e anche la gestione dei rifiuti. Ci sarà un concorso internazionale di idee per il progetto. Come è giusto che sia visto il rilievo di Città della

scienza. Un edificio smart, intelligente. Un sacrificio giusto, per questo rivendichiamo il nostro ruolo. Non dimentichiamo che la Regione ha garantito anche la Cassa Integrazione per i dipendenti. Se avessimo ricostruito lo stesso science center sarebbe costato 19 milioni. Ma un edificio con quelle funzioni non può che essere all'avanguardia. Serve un luogo dove parlare di scienza e serve anche alla politica».

In che senso?

«Le faccio un esempio: come si fa a parlare di nucleare se non si studia la materia? Ecco perché Città della scienza è fondamentale».

Professore, i tempi: sono quelli che terrorizzano i napoletani. Un lustro basterà per ricostruire Città della scienza?

«Sono molto più ottimista, in tre anni e mezzo ce la dobbiamo fare e ce la faremo. Certo, condivido la domanda: l'Italia è il paese degli intoppi, se non ce ne sono, i tempi saranno quelli che ho detto io».

C'è un dato politico che emerge da questo accordo, ciascuno ha fatto il classico passo se non indietro, di lato. È d'accordo?

«Le cose per maturare hanno bisogno di tempo. La situazione era complessa per la materia in sé, non per gli attori in campo che hanno messo davanti a tutto l'interesse del territorio piuttosto che le beghe interne. Sì, è stato un bel segnale».

lu.ro.

La data

L'idea è quella di firmare il patto il 4 marzo primo anniversario dell'incendio doloso

Laboratorio di teatro alla Sanità contro l' 'emergenza cultura'

NAPOLI - Si è tenuto ieri, al Nuovo Teatro Sanità, un convegno su "Emergenza cultura: il Rione Sanità risponde", con l'assessore comunale alla Cultura **Nino Daniele**. Nel corso dell'incontro è stato presentato il laboratorio di cinema che il Comune intende creare al teatro diretto da Vincenzo Pirozzi per i giovani del Rione Sanità. Un modo per fare aggregazione in un quartiere notoriamente difficile, dove idee semplici possono garantire grandi risultati.

La Regione

Scontro sul registro tumori Caldoro: siamo già operativi

Nuovo rinvio in Consiglio, si tratta sul ruolo del Pascale

Paolo Mainiero

La seduta più veloce nella storia del consiglio regionale dura appena un minuto, il tempo che il presidente della commissione Sanità Michele Schiano proponga all'aula che l'approvazione delle modifiche alla legge sul registro tumori slitti alla prossima settimana. «Eravamo già pronti ad approvare le modifiche ma è sopraggiunta la necessità di un ulteriore approfondimento legato al decreto commissariale relativo al registro tumori pediatrici», spiega Schiano. Il decreto in questione è il numero 7 del 27 gennaio scorso, porta la firma del commissario alla Sanità Stefano Caldoro e prevede di istituire il registro tumori infantili presso l'ospedale Santobono. «Il provvedimento è arrivato stamattina (ieri, ndr) in commissione», aggiunge Schiano. Dunque, la novità impone una pausa per integrare il testo. Del resto, lo stesso decreto prevede che la norma debba essere tradotta in legge dal consiglio regionale.

Il rinvio, approvato all'unanimità, provoca quello che Caldoro definisce «un corto circuito». L'opposizione si scatena. «Uno spettacolo sconcertante. Com'è possibile non rendersi conto - dice Giuseppe Russo (Pd) - che su un tema così delicato come il registro dei tumori, si dia un'immagine sbraccata e approssimativa delle forze che dovrebbero governare la Campania?». «Si è fino a questo momento perso troppo tempo e commesso troppi errori - incalza Nicola Caputo (Pd) -. La legge va non solo limata e resa più snella ma vanno precisate alcune questioni che riteniamo sostanziali». Tra le questioni che il Pd ritiene sostanziali c'è la volontà di rafforzare il ruolo del Pascale elevandolo a centro di ri-

ferimento, anche oltre la struttura di coordinamento regionale già individuata dal commissariato alla Sanità quando, a settembre 2012, fu istituito il registro. In realtà con un decreto successivo (novembre 2012) il ruolo del Pascale fu già potenziato affidando all'istituto le funzioni di supporto tecnologico al coordinamento. Però il Pd vorrebbe ancora di più, integrando l'attività del Pascale con la rete dei medici di base. «In questo modo sarà possibile fornire una diffusione adeguata dei dati al fine di tenere informati i cittadini», dice il vicepresidente della commissione Sanità Angela Cortese (Pd). Caldoro non è contrario ma intende salvaguardare la centralità del coordinamento regionale, in linea con quanto avviene in altre regioni. «Fermo restando - osserva il governatore - che il Consiglio ha la propria autonomia. È evidente però che la giunta dirà la sua».

La pausa di una settimana servirà a chiarire le questioni in sospeso. Tuttavia il «corto circuito» induce il presidente della Regione a convocare in tutta fretta una conferenza stampa per fare il punto della situazione con il capo dipartimento della Sanità Ferdinando Romano. «Il registro dei tumori c'è, è funzionante», precisa. Sono sette i registri dei tumori in Campania: uno a testa per Salerno, Caserta, Benevento, Avellino e tre tra Napoli e provincia. «La loro istituzione - aggiunge il governatore - ha prodotto atti di lavoro notevoli e mi auguro che nell'arco di un anno potremo dimostrare di avere ottenuto risultati che mancano in altre Regioni e che erano attese qui da anni». Caldoro ricorda che tutte le Asl hanno non solo istituito i registri

ma anche approvato i relativi studi di fattibilità e che il comitato scientifico ha approvato il documento di indirizzo, lo schema di referto standard e gli stessi studi di fattibilità. Inoltre sono in corso le procedure per l'acquisto di un software per la gestione dei registri. La Regione ha stanziato per ora un milione e ad alcune Asl (Avellino, Benevento, Caserta, Napoli Nord) è stata liquidata una prima tranche. «Il processo istitutivo è chiuso - dice il capo dipartimento Romano -, nelle aziende si sa chi fa cosa, siamo passati alla fase operativa».

Infine, andando anche contro il suo carattere solitamente pacato, Caldoro si produce in duro attacco al Pd. «Chi ha ucciso la sanità non parli. È da irresponsabili - sbotta - usare politicamente un argomento così delicato, creando disinformazione e raccontando falsità». Il governatore sbatte più volte i pugni sul tavolo. «Mi meraviglia che a parlare siano i legislatori che per quindici anni erano maggioranza in Consiglio e non hanno fatto nulla.

Parlano proprio loro hanno ucciso la sanità in Campania. Non sono credibili - attacca -, potevano farlo loro il registro e senza i limiti che ha imposto a noi il commissariamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA**La modifica**

Si è resa necessaria una revisione del testo di legge relativa alla pediatria

Nel mirino la casa di cura Floria di Mignano Montelungo, convenzionata con l'ospedale del capoluogo

Staminali, blitz in Campania

I Nas in una clinica nel Casertano per cure non autorizzate. Il titolare: è tutto ok

Maria Pirro

«Potremmo avere a breve un caso Stamina due, tre o quattro» rivela il comandante del Nas, Cosimo Piccinno, sentito in audizione dalla commissione sanità del Senato. Di certo, le ispezioni sono già state effettuate in alcune strutture sanitarie. E i controlli sono stati eseguiti anche in Campania. Una tappa è nota: la clinica privata Floria di Migna-

no Montelungo, 31 posti letto in provincia di Caserta. «Ai Nas, venuti qui insieme con quattro funzionari del ministero, abbiamo spiegato che noi non utilizziamo cellule staminali, ma usiamo fattori di crescita rispettando i protocolli scientifici» puntualizza il direttore sanitario Giovanni De Luca, presente nella struttura «l'altro mercoledì», 22 gennaio. Riferisce il medico che per otto ore i carabinieri sono rimasti nella palazzina. Hanno visitato anche i laboratori, hanno visto le apparecchiature. Hanno chiesto informa-

zioni sull'attività, hanno voluto copia di cartelle cliniche scelte a campione.

> A pag. 12

La salute

Stamina, Campania nel mirino per cure senza autorizzazione

Mignano Montelungo tra le verifiche dei Nas. La replica: «Da noi tutto ok»

Maria Pirro

Verifiche mirate sono in corso. «Potremmo avere a breve un caso Stamina due, tre o quattro» rivela il comandante dei carabinieri dei Nas, Cosimo Piccinno. Sentito in audizione dalla commissione sanità del Senato, il generale aggiunge particolari inquietanti: «Sono in corso accertamenti amministrativi che potrebbero evolvere in atti di polizia giudiziaria su altri casi di infusioni di cellule staminali al di fuori delle regole con gravi rischi per la salute». Un'ipotesi, per ora, al vaglio. Di certo, le ispezioni sono già state effettuate in alcune strutture sanitarie. E i controlli sono stati eseguiti anche in Campania.

Una tappa è nota: la clinica privata Floria di Mignano Montelungo, 31 posti letto in provincia di Caserta. «Ai Nas, venuti qui insieme con quattro funzionari del ministero, abbiamo spiegato che noi non utilizziamo cellu-

le staminali, ma usiamo fattori di crescita rispettando i protocolli scientifici» puntualizza il direttore sanitario Giovanni De Luca, presente nella struttura «l'altro mercoledì», 22 gennaio. Riferisce il medico che per otto ore i carabinieri sono rimasti nella palazzina. Hanno visitato anche i laboratori, hanno visto le apparecchiature. Hanno chiesto informazioni sull'attività, hanno voluto copia di cartelle cliniche scelte a campione. «E questo ci fa solo piacere perché è tutto in regola. La clinica non avrà mai a che vedere con Stamina». De Luca piuttosto sottolinea: «Abbiamo una convenzione con l'ospedale di Caserta». Questa convenzione consente di avere un gel piastrinico da adoperare esclusivamente secondo precise linee guida dettate dalla società scientifica, e non per scopi diversi. In particolare, in ambito ortopedico e per la cu-

ra di ulcere diabetiche e piaghe da decubito.

I pazienti trattati? «Oltre quattrocento nell'ultimo biennio. Sono in crescita» spiega soddisfatto direttore sanitario. Sul si-

to internet della clinica pubblica il suo curriculum: laurea nel 1980, specializ-

zazione in chirurgia oncologica e in «tecniche semeiologiche speciali chirurgiche», dirigente del reparto chirurgia per circa sette anni della casa di cura Villa Serena di Cassino, ma anche «consulente chirurgico presso il ministero degli Interni», dal 1984 al 1994, e «presso la casa di cura Santa Maria di Leuca di Roma».

E ancora: consulente chirurgico della Procura della Repubblica generale di Roma. Dal 2000 docente a contratto all'Università di Chieti. Professore incaricato anche alla scuola di specializzazione in chirurgia toracica, corso di endoscopia toracica della Seconda università di Napoli, e a quella di specializzazione in chirurgia dell'apparato digerente dell'Università "Tor Vergata" di Roma, dove insegna anche alla scuola di specializzazione in Chirurgia generale. Si legge on line: «Ha acquisito titoli di merito per le missioni umanitarie nel campo sanitario in Kenia e

Tanzania. Esperto in chirurgia laser da circa 30 anni». Su Davide Vannoni, il medico campano dice: «Non l'ho mai incontrato e non ho mai avuto voglia di incontrarlo. Ho combattuto per anni contro». Una battaglia che oggi brucia di più: «Sono agguerrito io - dice - in clinica la parola Stamina non voglio nemmeno sentirla pronunciare».

Intanto è polemica per le dichiarazioni del presidente del Comitato scientifico chiamato a valutare il metodo Stamina, Mauro Ferrari. «Credo - ha detto Ferrari rispondendo a Giulio Golia nella trasmissione «le Iene» - che questa sia un'occasione per l'Italia per rilanciarsi, anzi, per assumere un ruolo di leadership straordinario». L'Italia, secondo Ferrari, «può essere il paese guida, se questa situazione viene gestita bene, può essere il paese guida per il resto del mondo». E le reazioni non si fanno attendere e arrivano sulle pagine di Nature con l'appello, lancia-

to al ministero della Salute da alcuni fra i più prestigiosi ricercatori italiani, a riconsiderare la composizione del Comitato scientifico chiamato a valutare il metodo Stamina. Secondo il direttore del Centro di Medicina Rigenerativa dell'Università di Modena e Reggio Emilia, Michele De Luca, le affermazioni di Ferrari sono «un insulto ai tanti ricercatori che in Italia lavorano per trasferire la ricerca sulle staminali in nuove applicazioni cliniche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comitato
Intanto
è polemica
sulle
affermazioni
di Ferrari:
«Occasione
per l'Italia»

“Spettacolo sconcertante”. “Strumentalizzazione da irresponsabili”

Rinvio per il registro tumori scontro Caldoro-opposizioni

DOPO che l'assemblea regionale decide di rinviare di una settimana l'approvazione delle modifiche alla legge istitutiva del registro tumori in Campania, scoppia la bagarre politica. Le opposizioni vanno all'attacco parlando di «spettacolo sconcertante», mentre il presidente Caldoro parla di «tentativo di strumentalizzazione da irre-

sponsabili», ricordando che «il registro c'è, è funzionante dal settembre del 2012, istituito con decreto commissariale 104».

A PAGINA V

Rinviata la legge sui tumori scontro Caldoro-opposizioni

“Siamo sconcertati”. “Ma il registro c'è dal 2012”

«Il registro tumori c'è, ed è funzionante. Oggi c'è stato un tentativo di strumentalizzazione da irresponsabili». È furibondo il presidente della Regione Stefano Caldoro. Costretto a convocare nel tardo pomeriggio una conferenza stampa per mettere un tappo a una polemica che sta divampando dalla mattina. Inutilmente, a sentir parlare lui. Con un topolino diventato montagna.

La vicenda parte dal fatto che in mattinata l'assemblea decide di rinviare di una settimana l'approvazione delle modifiche alla legge istitutiva del registro tumori in Campania. Proposta avanzata dal forzista Michele Schiano, presidente della commissione sanità, su richiesta firmata dallo stesso Caldoro in qualità di commissario ad acta. L'aula decide di tornare sul punto giovedì prossimo.

Pochi minuti dopo si scatenano la bagarre. Peppe Russo ex

capogruppo del Pd spara a alzo zero: «Faccio appello al residuo senso di responsabilità della maggioranza, se ancora è rimasto qualcosa. Lo spettacolo di queste ore è davvero sconcertante. Se oggi si esce con un nulla di fatto, mi faccio carico di raccogliere le firme affinché questo teatrino chiuda il sipario». Altri due del Pd, Nicola Caputo e Angela Cortese, ne approfittano per chiedere che la legge torni in commissione per ulteriori limature. Dal Pse Corrado Gabriele parla di «schiaffo ai territori» e invoca il «ritorno alle urne», Gennaro Oliviero censura la «inadeguatezza politica del centrodestra» e ricorda che «i decessi per cancro sono aumentati del 47 per cento nelle terre fra Napoli e Caserta». Infine ecco Pasquale Marrazzo (Pd) annotare un «pessimo segnale politico nei confronti della Terra dei fuochi e dei territori campani gravemente colpiti da problematiche ambientali».

Ma per Caldoro è una sorta

di «tanto rumore per nulla». Il presidente ricorda che «il registro c'è, è funzionante dal settembre del 2012, istituito con decreto commissariale 104». Il caso è in buona parte dovuto al fatto che «il Consiglio ha approvato una legge, nel luglio del 2012, impugnata dalla Corte costituzionale. Ma noi siamo intervenuti con un decreto commissariale, esercitando un potere sostitutivo». Insomma, benché la legge sia ora in Consiglio, il registro già c'è. Dopo di che altri decreti avevano in sostanza indicato prima nel Santobono, poi anche nel

Pascale, le due sedi in cui tenere il registro. Proprio quello sul Pascale, prodotto appena tre giorni fa, andava in qualche modo integrato nella legge.

“Parva res” dunque, secondo Caldoro. Che di conseguenza perde le staffe: «C’è stato un tentativo di strumentalizzazione improprio, che si spiega per sole ragioni politiche, ed è da irresponsabili usare argomenti del genere per fini politici. Mi meraviglia che a porre tale questione siano legislatori che da anni sono seduti in consiglio regionale e che non hanno mai istituito in passato il Re-

gistro tumori». Insomma volano stracci. «Chi ha ucciso la sanità non parli — insiste il presidente — chi oggi critica è chi, per il passato, pur potendo, non ha fatto nulla».

Intanto la questione di Terra dei fuochi, dove più vivo è l’allarme tumori, attraversa l’Oceano e approda sulla prima pagina della edizione internazionale del “New York Times”, con una immagine a quattro colonne che mostra uomini dell’Arma dei carabinieri durante gli scavi alla ricerca di fusti altamente nocivi interrati dalla camorra casalese. Sotto il

titolo “I rifiuti tossici lasciati dalla Mafia tormentano le terre vicino a Napoli”, il giornale americano cita le stime di un gruppo ambientalista secondo cui dieci milioni di tonnellate di rifiuti tossici sono state sotterrate illegalmente nella zona dall’inizio degli anni Novanta. «Un problema perenne», afferma il quotidiano, che genera «periodiche crisi in città come Roma e Napoli».

(roberto fucillo)

Il caso

Napoli, le case nuove valgono più in periferia che in centro

L'anomalia: a Scampia rendite catastali da 800 euro

Curiosità ma anche molta prudenza tra gli addetti ai lavori su quanto inciderà la legge

Valerio Iuliano

La riforma del catasto è più che mai necessaria per eliminare le disuguaglianze e le iniquità che riguardano le valutazioni del patrimonio abitativo napoletano. Una considerazione che accomuna le associazioni di categoria, tutte d'accordo nel giudicare positivamente il piano del governo Letta, in particolare per la probabile introduzione del criterio del valore di mercato delle case. Ma le opinioni sui contenuti partono innanzitutto da un dato oggettivo, ovvero le altissime rendite catastali attribuite a tanti immobili delle periferie napoletane, solo in base ai requisiti cronologici.

Già, perchè i criteri attuali per la definizione dei valori catastali di un'abitazione - dati necessari per determinare il carico fiscale sull'appartamento - tengono conto anzitutto del suo anno di nascita. Da questo deriva un'anomalia, che riguarda Napoli più di tutte le altre città. Alle tante case nuove delle periferie partenopee - da Scampia a Ponticelli - sono stati attribuiti valori catastali superiori ad altre abitazioni del centro cittadino, più vecchie ma con un valore di mercato nettamente più alto. È per questo che gli addetti ai lavori si augurano una riforma che, attraverso un riallineamento, parta proprio dai valori di mercato e dalle dimensioni degli immobili. «Bisogna anzitutto auspicare - spiega Gaetano Oli-

va di Cgil Casa - che la revisione del Catasto parta dall'aggiornamento delle rendite, con un livellamento verso il basso dei valori. Se una casa di recente costruzione a Scampia ha avuto una rendita catastale di 800 euro, come ho avuto modo di verificare, quel valore dovrà essere sensibilmente diminuito. Lo stesso vale per altri appartamenti presenti nelle periferie, come a Ponticelli, costruiti negli anni '70. Mentre per le tante case del centro storico che, essendo state fabbricate ai primi del novecento, hanno valori inferiori, bisognerà lasciarli sostanzialmente inalterati, non certo aumentarli. E' necessario effettuare una ripartizione equa dei valori, tenendo conto anche della zona e dei servizi di cui può usufruire il proprietario. Nel 1997, il Comune di Napoli - prosegue Oliva - ha avviato una revisione del sistema, con la suddivisione del territorio cittadino in 23 microzone. Adesso si può proseguire su questa scia, valutando se quei criteri sono ancora validi».

La necessità di una riforma radicale del Catasto viene evidenziata anche dagli agenti immobiliari, che sottolineano anche la netta disparità tra le rendite catastali e i valori effettivi degli appartamenti napoletani. «In città ci sono case a Secondigliano spiega Claudio Matarazzo, presidente regionale della Fiaip, la federazione degli agenti immobiliari - valutate più di begli appartamenti a Piazza Amedeo e a Chiaia. Così come una casa, inserita in un palazzo di valore al Vomero, può valere meno di una più nuova ai Colli Aminei. Spesso le case di pregio hanno da noi rendite inferiori ai valori di mercato. Mentre tanti locali commerciali hanno subito un fenomeno contrario, con il valore catastale anche doppio rispetto a quello di mercato. Per tutte queste ragioni, è utilissima una riforma che

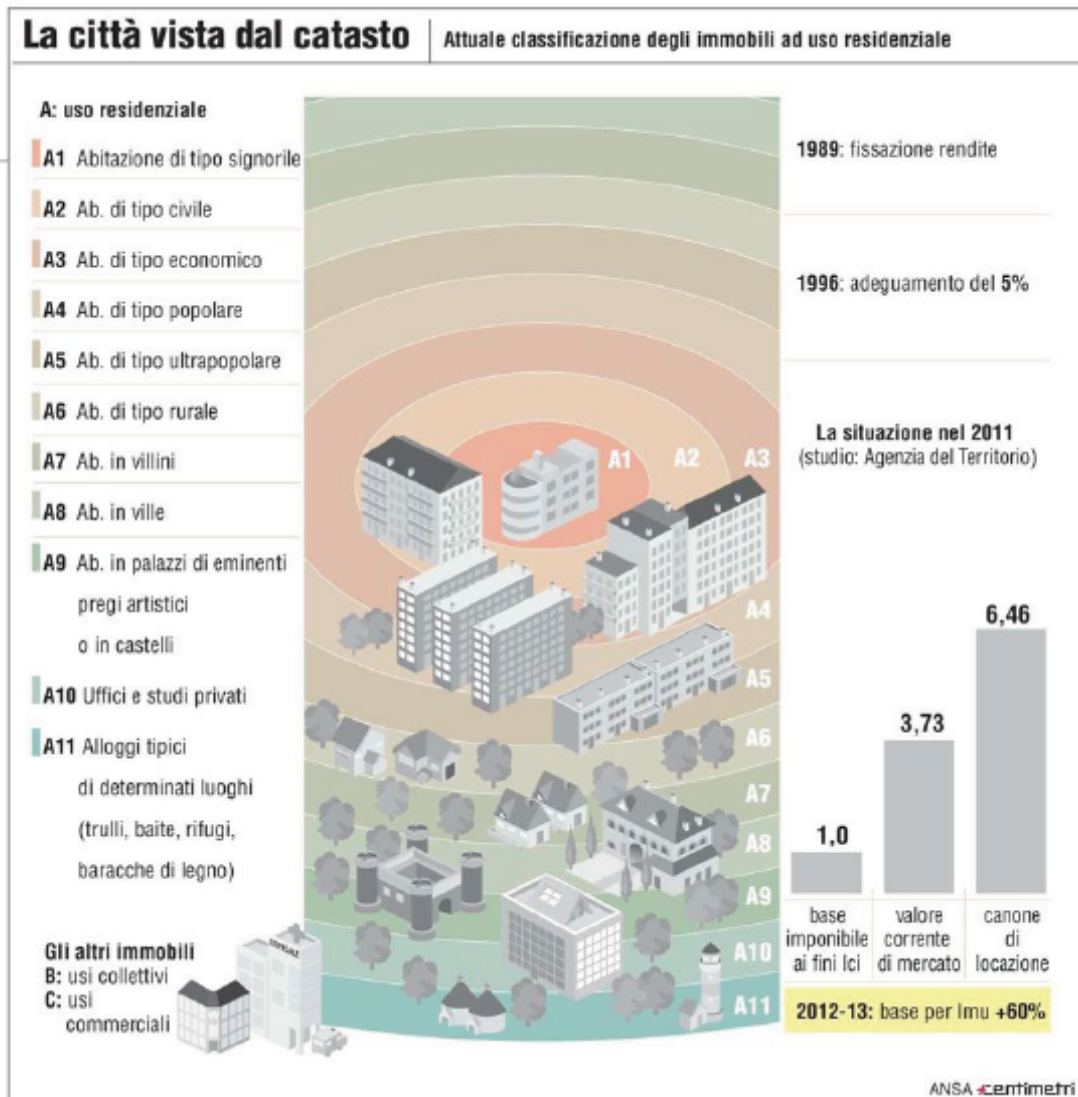
parta dai valori reali degli immobili, considerando anche il quartiere in cui si trova e i servizi che li circondano, producendo un riallineamento».

Ma la revisione del Catasto è ancora molto lontana. Quattro o cinque anni è il lasso di tempo più probabile per la sua completa realizzazione. «Prima che vada in porto - fanno sapere dall'Agenzia del Territorio - ci saranno molti decreti». Una conferma della difficoltà di mettere mano ad una materia così lunga e complessa. I dati della stessa Agenzia attestano la validità delle argomentazioni esposte dagli addetti ai lavori relativamente al patrimonio abitativo partenopeo. In città esistono circa 200 mila abitazioni, attualmente identificate come "case popolari" (categoria catastale A/4) ed "ultrapopolari" (categoria A/5). Molti di questi appartamenti - risalenti prevalentemente ai primi decenni del secolo scorso - si trovano, dunque, nel centro cittadino. Una revisione del Catasto potrebbe ritoccare sensibilmente i valori catastali e quindi aumentare il peso fiscale che graverà su di essi. Proprio perchè, se sarà confermato l'impianto normativo del nuovo sistema, il fatto di trovarsi nel centro di Napoli modificherà radicalmente i valori di questi immobili. E la probabile riforma servirà anche per stabilire criteri certi sugli innumerevoli «immobili fantasma» ritrovati recentemente a Napoli dall'Agenzia del Territorio,

con una complessa opera di investigazione durata molti anni. Al capoluogo campano spetta il record delle «case fantasma» e con la riforma sarà presumibilmente più semplice stabilirne i valori catastali, partendo dalle dimensioni degli appartamenti. La norma relativa ai metri quadri viene considerata positivamente dal presidente dell'Acen

Tuccillo, che però mette in guardia anche dai possibili rischi insiti nella riforma: «Giudichiamo bene la riforma a patto che sia un veicolo di equità nelle valutazioni. Può essere l'occasione per sanare alcune ingiustizie del passato, ancora presenti. Ma se invece si dovesse arrivare ad un innalzamento generico dei valori catastali, saremmo contrari, perché il nuovo piano avrebbe l'effetto di inasprire la tassazione immobiliare, peraltro già molto alta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus mobili, non vale il cambio serratura

L'agevolazione solo se gli interventi per la sicurezza rientrano tra manutenzioni, restauri o ristrutturazioni

La circolare, infatti, non citava i veicoli concessi in uso promiscuo a dipendenti per oltre la metà del periodo di imposta - contemplati all'epoca dal successivo numero 2 della lettera a) - sul presupposto che, essendo la durata del contratto di leasing condizione di deducibilità dei relativi canoni, era, di fatto, preclusa al contribuente una preventiva verifica, all'atto della stipula dei contratti di leasing, circa l'eventuale concessione in uso al dipendente dell'autovettura per la maggior parte del periodo di imposta; verifica effettuabile unicamente a consuntivo.

Tale esigenza è venuta meno a seguito delle modifiche recate al comma 7 dell'articolo 102 del Tuir dall'articolo 4-bis del Dl 16/2012, che ha reso la deducibilità fiscale dei canoni di leasing relativi ai contratti stipulati a decorrere dal 29 aprile 2012 autonoma rispetto alla durata del contratto.

Valeria Russo

FISCO INTERNAZIONALE

13

Le ritenute dell'intermediario sugli investimenti esteri

Nel caso in cui un flusso finanziario estero comprenda redditi diversi di fonte estera di cui all'articolo 67, comma 1, lettere da c-bis) a c-quinquies) (ad esempio, da cessione di partecipazioni non qualificate) non riferibili ad attività finanziarie detenute in custodia, amministrazione, gestione o altro stabile rapporto presso intermediari finanziari italiani, l'intermediario che interviene nella riscossione deve applicare la ritenuta a titolo d'imposta di cui all'articolo 4, comma 2, primo periodo, del Dl 167/90? Se la deve applicare, l'imponibile viene calcolato con le regole (Lifo) di cui all'articolo 68 del Testo unico o con quelle (costo medio) dell'articolo 6 del Dlgs 461/1997?

→ Il primo periodo del comma 2 dell'articolo 4 del Dl 167/90 introduce l'obbligo di effettuare la ritenuta sui redditi derivanti da investimenti esteri e dalle attività estere di natura finanziaria, ai sensi e per gli effetti del Dpr 600/1973, in tutti i casi in cui l'intermediario sia utilizzato come veicolo per l'accredito in Italia di flussi provenienti dall'estero e che prescinde da un formale incarico all'incasso degli stessi. In pratica, laddove una norma di sostituzione tributaria preveda l'obbligo di effettuazione di una ritenuta a carico di un intermediario che "interviene nella riscossione", sorge l'obbligo di applicazione delle ritenute previste dalle norme vigenti, anche se manca

un incarico formale all'incasso degli stessi da parte del contribuente o dell'ente emittente. Nulla è stato, invece, modificato con riferimento ai casi in cui la norma tributaria individua nello specifico il sostituto d'imposta tenuto all'applicazione delle ritenute o delle imposte sostitutive. Pertanto, nel caso in cui il contribuente per le proprie attività finanziarie detenute all'estero non abbia rilasciato a un intermediario residente l'opzione per l'applicazione del regime del risparmio amministrato o gestito, l'intermediario che accredita in Italia i flussi reddituali derivanti da tali attività non è tenuto ad applicare il nuovo prelievo di cui all'articolo 4, comma 2, primo periodo, del Dl 167/1990, trattandosi di redditi che sono soggetti a imposizione sostitutiva delle imposte sui redditi a cura del contribuente in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi (regime dichiarativo). L'intermediario non è tantomeno tenuto ad applicare la nuova ritenuta d'ingresso a titolo d'acconto di cui all'articolo 4, comma 2, secondo periodo, del Dl 167/90 in quanto le plusvalenze cui fa riferimento la domanda non concorrono a formare il reddito complessivo del contribuente.

Claudia Calistri

14

No all'RW per attività oltreconfine detenute da società italiane

Un soggetto obbligato alla compilazione del quadro RW che sia "titolare effettivo" di una partecipazione in società o entità giuridica localizzata in Paese non collaborativo totalmente per il tramite di una società o di un'entità giuridica o di una fiduciaria italiana deve indicare nel quadro RW le attività finanziarie e patrimoniali detenute dalla società o entità giuridica localizzate nel Paese non collaborativo?

→ Le attività detenute all'estero per il tramite di una società italiana non devono essere indicate nel quadro RW.

Qualora le stesse siano detenute per il tramite di una società localizzata in un Paese collaborativo il contribuente deve limitarsi a indicare il valore della partecipazione nella società estera. L'approccio *look through* deve invece essere adottato soltanto qualora il contribuente detenga una partecipazione superiore al 25% in una società localizzata in un Paese non collaborativo: in tal caso deve indicare, in luogo della partecipazione, le attività patrimoniali e finanziarie detenute all'estero dalla società. Qualora la partecipazione rilevante (almeno pari al 25%) sia in un trust l'approccio *look through* deve essere adottato anche nel caso in cui il trust sia residente in Italia, sempreché abbia attività finanziarie estere o investimenti all'estero. In particolare, come chiarito nella circolare 38/E del 23 dicembre 2013, in questi casi il contribuente deve indicare nel quadro RW, per ciascuna società o entità, il valore complessivo di tutte le attività finanziarie e patrimoniali di cui risulta essere il titolare effettivo, avendo cura di predisporre e conservare un apposito prospetto in cui devono essere specificati i valori delle singole attività. Per quanto riguarda, infine, le attività estere affidate in gestione o in amministrazione a un intermediario italiano che applica le ritenute alla fonte o le imposte sostitutive sui redditi da esse derivanti, vige il regime di esonero disciplinato dall'articolo 4, comma 3, del Dl 167/90. Nell'esempio di partecipazione qualificata l'esonero spetta qualora l'intermediario applichi la nuova ritenuta a titolo d'acconto prevista per i redditi che concorrono a formare il reddito complessivo del contribuente.

Claudia Calistri

IMPOSTA DI BOLLO SPECIALE

15

Lo scudo decade dall'anno di mancato pagamento del bollo

Se un contribuente non fornisce all'intermediario depositario del proprio conto scudato la provvista per il pagamento dell'imposta di bollo speciale di cui all'articolo 19, commi da 6 a 12, del Dl 201/2011, da quando si considera decaduto il regime della riservatezza?

→ Se un contribuente non fornisce la provvista per il pagamento dell'imposta di bollo speciale annuale l'intermediario deve comunicare il nominativo nel modello 770 quadro SO. Conseguentemente perde il regime della riservatezza a decorrere dall'inizio dell'anno di riferimento. Quindi se l'intermediario non è stato messo in grado di versare l'imposta entro il 16 luglio 2014, lo segnala nel 770 quadro SO del 2014 da presentare nel 2015. La riservatezza si perde a partire dal 1° gennaio 2014 considerato che in ogni caso l'imposta speciale dovuta per l'anno 2013 viene iscritta a ruolo. Pertanto,

nel caso in cui il contribuente non fornisca la provvista per il pagamento dell'imposta annuale (riferita al valore del conto al 31/12 dell'anno precedente) la riservatezza si perde dal 1° gennaio dell'anno successivo, posto che per l'anno per il quale non ha pagato, l'imposta è prelevata in maniera forzata dall'Agenzia. Nel caso in cui l'intermediario abbia nel frattempo (dal 1° gennaio alla data del versamento) risposto negativamente a un'indagine finanziaria, deve provvedere a rettificarla tempestivamente. La perdita della riservatezza avviene invece nel corso del periodo d'imposta se a una specifica data si verifica un evento che la fa perdere, ad esempio, una verifica, la rinuncia espressa, la morte del titolare del conto o un prelievo. In quest'ultima fattispecie l'imposta è dovuta pro rata per il periodo precedente al verificarsi dell'evento.

Claudia Calistri

DETRAZIONI PER LA CASA

16

Il solo cambio di serratura non vale per il bonus mobili

Tra gli interventi edilizi che costituiscono il presupposto della detrazione sull'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici, la circolare 29/E/2013 elenca «in sintesi» solo alcuni degli interventi previsti dal comma 1 dell'articolo 16-bis del Tuir, escludendo - ad esempio - le opere per la prevenzione di atti illeciti da parte di terzi. Dal momento che la norma istitutiva della detrazione (articolo 16, comma 2, Dl 63/2013) richiama tutto il comma 1 dell'articolo 16-bis, è possibile ritenere che l'elencazione contenuta nella circolare 29/E sia puramente esemplificativa e non tassativa?

→ Gli interventi per la prevenzione di atti illeciti da parte di terzi sono stati stabilmente inseriti tra quelli agevolabili mediante la loro espressa previsione nella lettera f) del comma 1 dell'articolo 16-bis del Tuir.

In linea generale, si tratta di interventi ammissibili alla detrazione esclusivamente in base alla loro finalità, a prescindere dal loro inquadramento tra gli interventi edilizi di cui all'articolo 3 del Dpr 380/2001, che

potrebbe anche non sussistere, basti pensare all'installazione di sensori, serrature, spioncini (cfr. la circolare 13/E del 6 febbraio 2001 per un elenco esemplificativo delle misure). La fruizione della detrazione per le spese sostenute per l'adozione di misure finalizzate a prevenire il rischio del compimento di atti illeciti da parte di terzi, quindi, non consente di per sé di fruire dell'ulteriore detrazione per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici. Nell'ipotesi, tuttavia, in cui le misure di prevenzione, per le loro particolari caratteristiche, siano anche inquadrabili tra gli interventi edilizi di cui al citato articolo 3, comma 1, lettere a), b), c), e d) del Dpr 380/2001 (rispettivamente, manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro o risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia), si ritiene possibile avvalersi anche dell'ulteriore detrazione per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici, fermo restando che gli interventi di manutenzione ordinaria rilevano solo se effettuati sulle parti comuni di un edificio residenziale. Detta verifica, concretizzando un accertamento fattuale sulla tipologia di intervento, deve essere effettuata caso per caso, con riferimento alla fattispecie concreta.

Federica De Martino

FISCALITÀ DEGLI IMMOBILI

17

Immobili promiscui senza deducibilità Imu

L'articolo 1, comma 715, della legge 147/13 dispone che l'Imu è deducibile nella misura del 20% (30% per l'anno 2013) dal reddito di impresa e di lavoro autonomo. Mentre per le imprese la agevolazione dovrebbe essere circoscritta agli immobili strumentali che rientrano nella sfera dell'impresa (articolo 65 del Tuir), per gli esercenti arti e professioni la deducibilità dovrebbe riguardare l'imposta municipale assolta sugli immobili utilizzati per l'esercizio dell'arte e professione anche se non risultanti nelle scritture contabili del professionista, alla stessa stregua per cui non si dichiara la rendita catastale. E per gli immobili utilizzati promiscuamente è possibile invocare la deducibilità del 50% della quota Imu deducibile (articolo 54, comma 3, del Tuir)?

→ L'articolo 14, comma 1, del Dlgs 23/2011, come sostituito dall'articolo 1, comma 715, della legge 147/2013 (legge di stabilità 2014), prevede che «l'imposta municipale propria relativa agli immobili strumentali è deducibile ai fini della determinazione del reddito di impresa e del reddito derivante

dall'esercizio di arti e professioni nella misura del 20 per cento. La medesima imposta è indeducibile ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive». In base all'articolo 1, comma 716, della citata legge 147/2013 «Per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, l'aliquota di cui al comma 715 è elevata al 30 per cento». Ai sensi dell'articolo 43, comma 2, del Tuir, si considerano strumentali gli immobili utilizzati «esclusivamente» per l'esercizio dell'arte o professione o dell'impresa commerciale da parte del possessore; sono, quindi, esclusi dalla nozione di immobili strumentali gli immobili a utilizzo promiscuo. Pertanto, per espressa previsione normativa, è esclusa la deducibilità dell'Imu relativa agli immobili adibiti promiscuamente all'esercizio dell'arte o professione o all'impresa commerciale e all'uso personale o familiare del contribuente.

Federica De Martino

18

L'imposta municipale 2012 versata nel 2013 è indeducibile

La deducibilità dell'Imu avviene per cassa ai sensi dell'articolo 99 del Tuir. Una eventuale Imu 2012 versata tardivamente nel 2013 mediante ravvedimento operoso, oppure in futuro a seguito di accertamento è deducibile (ovviamente al netto di sanzioni e interessi)?

→ Il comma 716 dell'articolo 1 della legge 147/2013 reca una norma di decorrenza specifica per la disposizione di cui al precedente comma 715, che ha introdotto la deducibilità dell'imposta municipale propria (Imu), stabilendo che la stessa «ha effetto a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013». Al riguardo si evidenzia che, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Dlgs 23/2011, l'Imu è dovuta per anni solari e, quindi, l'Imu relativa al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013 coincide con l'Imu dovuta per l'anno 2013. Si ritiene, di conseguenza, che il legislatore abbia voluto consentire la deducibilità dell'Imu dal reddito di impresa e di lavoro autonomo a partire da quella relativa all'anno 2013.

Per i soggetti titolari di reddito di impresa, inoltre, tale ricostruzione va coordinata con quanto disposto dal secondo periodo del comma 1 dell'articolo 99 del Tuir in base al quale «Le altre imposte sono deducibili nell'esercizio in cui avviene il pagamento». Pertanto, ai fini della determinazione del

ratio ispiratrice.

Pier Paolo Del Franco

20

Compensazioni oltre 15mila euro in attesa del visto

Si chiede se le compensazioni di crediti da imposte dirette e Irap superiori a 15mila euro dal 2014 siano comunque subordinate alla preventiva presentazione della dichiarazione munita del visto di conformità o se sia possibile prima compensare e solo successivamente presentare il modello dichiarativo certificato.

→ In base al dato letterale dell'articolo 1, comma 574 della legge di stabilità 2014, a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013, i contribuenti che utilizzano in compensazione i crediti relativi alle imposte sui redditi e alle relative addizionali, alle ritenute alla fonte, alle imposte sostitutive delle imposte sul reddito e all'imposta regionale sulle attività produttive, per importi superiori a 15mila euro annui, hanno l'obbligo di richiedere l'apposizione del visto di conformità relativamente alle singole dichiarazioni dalle quali emerge il credito.

19

Crediti Ires e Irpef, libere le compensazioni «verticali»

Si chiede se le nuove limitazioni sulle compensazioni previste dalla Legge di stabilità 2014 (legge 147/2013, articolo 1, comma 574) valgono solo per le compensazioni "orizzontali" o anche per quelle "verticali". Si chiede, inoltre, se il limite dei 15mila euro oltre il quale scatta l'obbligo del visto di conformità debba essere computato sul singolo codice tributo oppure cumulativamente.

→ L'articolo 1, comma 574, della legge di stabilità 2014 introduce un nuovo limite sulla compensazione dei crediti fiscali, prevedendo, in analogia a quanto già previsto in ambito Iva dall'articolo 10 del Dl 78/2009, convertito con modificazioni dalla legge 102/2009, l'obbligo dell'apposizione del visto di conformità della dichiarazione (di cui all'articolo 35, comma 1, lettera a, del Dlgs 241/1997) laddove il contribuente proceda alla compensazione ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/1997 di crediti, per importi superiori a 15mila euro, relativi alle imposte sui redditi (Ires e Irpef) e addizionali, alle ritenute alla fonte, alle imposte sostitutive delle imposte sui redditi e all'Irap.

Come già chiarito per la compensazione dei crediti Iva, in considerazione del rinvio al citato articolo 17, le nuove disposizioni riguardano esclusivamente la "compensazione orizzontale" dei crediti relativi alle richiamate imposte per importi superiori a 15mila euro. Si ritiene, inoltre, che tale limite di 15mila euro, superato il quale scatta l'obbligo del visto di conformità, sia riferibile alle singole tipologie di crediti emergenti dalla dichiarazione. Non si rinvencono, infatti, ostacoli in tal senso nella lettera della norma, che fa riferimento ai crediti utilizzati in compensazione, né nella sua

reddito d'impresa, costituisce costo deducibile l'Imu di competenza del periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013 a condizione che l'imposta sia pagata dal contribuente. L'articolo 99, comma 1, del Tuir non introduce, infatti, ai fini della determinazione del reddito d'impresa, un puro criterio di cassa in deroga a quello generale di competenza dei componenti negativi, ma costituisce una norma di cautela per gli interessi erariali introducendo un'ulteriore condizione di deducibilità per le imposte che è appunto l'avvenuto pagamento.

In conclusione, un'eventuale Imu 2012 versata tardivamente nel 2013 è indeducibile, trattandosi di un costo di competenza del periodo di imposta 2012. Diversamente l'Imu 2013 versata tardivamente nel 2014 è un costo di competenza del periodo di imposta 2013 indeducibile in detto periodo di imposta in assenza del pagamento e deducibile nel successivo periodo di imposta 2014 all'atto del pagamento mediante una variazione in diminuzione in sede di Unico.

Per i soggetti titolari di lavoro autonomo, in assenza di una specifica disposizione, si applica il principio generale dell'articolo 54, comma 1, del Tuir, secondo cui sono deducibili le spese sostenute nel periodo di imposta nell'esercizio dell'arte o professione. Quindi, l'Imu è deducibile nell'anno in cui avviene il relativo pagamento, anche se tardivo, comunque a partire dall'Imu relativa all'anno 2013. Peraltro, una diversa conclusione diretta a consentire la deducibilità dell'Imu per l'anno 2012 in caso di versamento tardivo, comporterebbe una disparità di trattamento, penalizzando i soggetti che hanno eseguito tempestivamente il pagamento dell'Imu.

Non sono comunque deducibili gli interessi e le sanzioni dovute in caso di pagamento tardivo.

Federica De Martino

COMPENSAZIONI

TUMORI E TERRA DEI FUOCHI, UN NESSO CHE NON SI RIESCE A DIMOSTRARE

UGO LEONE

È esploso ormai da mesi il problema dell'interramento di rifiuti anche tossici e nocivi nelle province di Napoli e Caserta. E l'attenzione si è concentrata su una drammatica equazione: rifiuti (quel tipo di rifiuti) uguale avvelenamento del terreno e della falda acquifera (dove c'è), uguale avvelenamento dei prodotti dell'agricoltura, uguale morte per tumore per chi se ne ciba. La televisione ha trameso immagini raccapriccianti dei bimbi morti e del dolore dei genitori. Né solo dei bimbi: l'intervista trasmessa dal programma delle Iene a una giovane mamma distrutta dal tumore e consapevole della morte vicina (che poi l'ha inesorabilmente colta) e angosciata al pensiero di dover lasciare orfani due bambini, lascia senza fiato e induce ancor più a riflettere sulle cause e responsabilità di tutto questo. Anche l'incontro di un gruppo di mamme e del sacerdote che le guidava con il presidente della Repubblica (che peraltro aveva fatto cenno al problema anche nel discorso di fine anno) ha dato alimento a queste preoccupazioni. Ma, para-

dossalmente, se la catena di equazioni alla quale facevo prima riferimento fosse corretta, il problema sarebbe più agevolmente risolvibile. Infatti in quelle equazioni non vi sono incognite, ma solo certezze su cause e responsabilità e, quindi, immediatamente rimosse le cause e mandati in galera i responsabili, pur nei tempi necessari a far tutto questo, morbilità e mortalità si riducono.

Ma se non fosse così? Se qualcosa in quelle equazioni non funzionasse? Se non si morisse per l'esposizione ai rifiuti e per l'alimentazione con i prodotti di quelle terre, ma per altri motivi o anche per altri motivi?

Il problema, come dicevo, riguarda soprattutto i bambini la cui morte per tumore è quella che coinvolge anche emotivamente più di ogni altra. Ebbene gli esperti sembrano divisi sulla attribuzione delle cause a quelle equazioni che dicevo. Proprio su queste pagine negli ultimi giorni dell'ottobre scorso sono state pubblicate le due contrapposte posizioni di chi (Mario Fusco, direttore del Registro tumori della Napoli 3 Sud, Achille Iolascon, ordinario di Genetica medica alla Federico II) afferma che in Campania «l'incidenza oncologica pediatrica è pressoché uguale a quella nazionale, anzi lievemente inferiore» e chi (l'oncologo Antonio Marfella) risponde che «i tumori infantili in Italia crescono negli

ultimi venti anni, in Campania a una velocità doppia, e nessuno, proprio nessuno, vuole studiare il perché. D'altra parte, è pur vero che il perché, in Terra dei fuochi, brucia ogni giorno sotto gli occhi di tutti». Come si vede in questo secondo caso si dà per certo e scontato il nesso tra morbilità, mortalità e rifiuti.

Nesso che, per esempio, non viene riscontrato dall'Istituto Superiore di Sanità il quale in una ricerca realizzata insieme con l'Istituto Zooprofilattico del Mezzogiorno ha rilevato un dato importante relativo alla concentrazione di diossina nel sangue degli abitanti della "Terra dei fuochi". L'indagine, condotta su un campione definito poco rappresentativo, mostra che non vi sarebbero livelli tali da destare preoccupazione. Come ormai è sempre più noto all'opinione pubblica, gli elementi chimici oggetto dello studio quali diossine e i suoi simili (dibenzodiossine policlorurate Pcd, dibenzofurani policlorurati Pcdf, bifenili policlorurati Pcb), sono originati dalla combustione di rifiuti urbani o industriali contenenti Pvc (Polivinilcloruro, un tipo di plastica) e l'uomo vi entra in contatto consumando alimenti di origine animale: carne, prodotti lattiero caseari, uova e pesce. L'accumulo di queste sostanze nel sangue può portare a malattie di tipo cronico quali tumori all'intestino, al fegato o allo stomaco.

Ebbene i risultati della indagine condotta tra gli abitanti di due zone prese a campione (il triangolo Nola, Marigliano, Acerra e Napoli e dintorni — Pompei, Portici, Pozzuoli, Torre del Greco) non mostrano variazioni significative nei livelli di diossine: anzi, gli abitanti delle zone a rischio avrebbero concentrazioni di agenti inquinanti inferiori a quelle degli abitanti di altri paesi europei (Spagna, Portogallo, Belgio e Norvegia).

È importante ripetere, come fa lo stesso Istituto Superiore di Sanità, che i risultati dello studio sono da prendere con cautela a causa del campione poco rappresentativo, tuttavia essi permettono quantomeno di avere un quadro di riferimento sulle concentrazioni di diossina nel sangue: gli studi potrebbero e dovrebbero essere approfonditi, estesi a un maggior numero di soggetti e soprattutto considerati su un arco di tempo più lungo, come suggeriscono gli autori stessi dell'indagine.

Ma, ripeto, è importante non "limitare" cause, effetti e difese alla accettazione del nesso proprio della catena di equazioni di cui dicevo all'inizio, ma estendere l'analisi e le osservazioni scientifiche ad altre possibili, eventuali, cause che consentano di chiarire perché in Italia e, naturalmente, anche in Campania i tumori nei bambini siano in aumento.

L'analisi

Le baby-gang e le coltellate contro la paura del futuro

Angelo Petrella

Qualche giorno fa, commentando la terribile notizia dell'aggressione di un ventunenne da parte di una baby gang armata di coltelli, ci interrogavamo sulle motivazioni profonde di una generazione viziata e violenta, cresciuta nel benessere e nella mancanza di aspettative. E inquadravamo nella latitanza delle famiglie e nei modelli culturali distorti una possibile risposta alla ferocia gratuita e narcisistica del «branco».

Dell'altro ieri è la notizia di un'ennesima aggres-

sione, questa volta ai danni di un diciassettenne, sul lungomare di via Caracciolo: per difendere il suo smartphone, il ragazzo ha inseguito i tre rapinatori nella Villa Comunale e ha ingaggiato con loro una dura colluttazione, durante la quale è rimasto ferito da una coltellata, che per poco non ha trapassato un polmone.

> Segue a pag. 44

Coltellate contro la paura del futuro

Angelo Petrella

Quello che colpisce del grave fatto di sangue non è tanto la risposta istintiva eppure fin troppo lucida della vittima (che, alla domanda di una collega, ha dichiarato: «Non mi faccio mettere i piedi in testa. Non è giusto che succedano cose del genere, per questo ho rischiato la vita. Ma non lo rifarei»), quanto l'identità dei tre aggressori. L'indomani, infatti, gli inquirenti hanno scoperto che si trattava di ragazzi normali. Non tre giovani delinquenti appartenenti a una baby-gang o magari a un clan malavitoso, ma tre ragazzi di buona famiglia. Che sicuramente non avevano bisogno di impossessarsi di un telefonino o di racimolare un bottino serale: piuttosto, forse, di gustare l'ebbrezza del sopruso ed emulare proprio i «bulli» di cui quotidianamente si legge sui giornali.

Questa scoperta corrobora ancor più l'ipotesi che avevamo formulato: è una generazione inte-

ra ad aver smarrito valori e coordinate. È una generazione intera a essere preda della noia e di una mentalità ribalda che ha sostituito ogni ambizione o ideale. Non importa che si tratti di adolescenti cresciuti nei quartieri malfamati o in splendide ville in riva al mare: tutti sembrano attingere alla stessa cultura superficiale, allo stesso conformismo di fondo, per il quale conta solo chi è più forte, chi è più cattivo o più furbo. Giovani mai puniti per i loro sbagli. Giovani che, nella moltitudine del branco, trovano sicurezza, impunità e sfogo per le proprie pulsioni distruttive. D'altronde, si tratta degli stessi valori che sicuramente le loro famiglie coltiveranno nel profondo, siano esse composte da genitori sbandati e che vivono di espedienti, siano esse immerse nel culto del lavoro, della ricchezza e di un edonismo che non lascia spazio alla cura degli affetti.

In una città che sembra ossessionata dalla paura del fallimento e dal desiderio di rivalse, la vio-

lenza sembra accomunare in maniera trasversale ogni classe sociale, senza distinzione. È un malessere culturale, prima che sociale: il malessere di una città e di una nazione che non sanno offrire modelli di vita sani, esempi concreti di riscatto o obiettivi in cui credere. Ma solo un diffuso senso di insicurezza e di paura, per contrastare il quale la maggior parte della gente reagisce con la brutalità. Soprattutto se si tratta di «gente giovane», di ragazzini cresciuti nel culto dell'apparenza e forse nella totale inesistenza del rimorso. Le lame che nascondono nelle tasche dei loro giubbotti firmati, le coltellate che sferrano addosso ai coetanei indifesi, sono coltellate tirate contro una noia invisibile e serpeggiante. Sono coltellate tirate contro la paura del vuoto e la mancanza di fiducia nel futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Medici e sanità, la lezione di Salerno

di GABRIELE MAZZACCA

La lettera di Bruno Ravera, presidente dell'Ordine dei Medici di Salerno, comparsa sul *Corriere del Mezzogiorno* di mercoledì, è ricca di considerazioni interessanti. Non è cosa sorprendente. Ravera è un presidente eccezionale, nel senso vero della parola. Cioè, rispetto all'anamnesi dei presidenti degli Ordini dei medici campani, è una eccezione. L'Ordine dei medici di Salerno svolge una azione di vigilanza, di stimolo, di proposizione, del tutto inusitata storicamente a Napoli e in Campania. È sufficiente al riguardo ricordare quanto segue. Alla vigilia della nascita della facoltà medica salernitana, Ravera organizzò un convegno di notevole spessore culturale, in cui si indicò il percorso che quella facoltà avrebbe dovuto compiere, i rischi che avrebbe dovuto evitare, gli obiettivi che avrebbe dovuto raggiungere. Nulla di tutto questo si rinviene nella storia di altri ordini dei medici regionali. Quando si parla di scuola evidentemente si parla di qualcosa che in un certo ambito, al di là della trasmissione del sapere, è funzionalmente organizzata in modo da rappresentare un esempio da seguire. È questo il caso delle

due scuole mediche napoletane? La scuola della Sun, dopo sessant'anni dalla duplicazione della unica scuola medica napoletana, ancora non si sa dove sia situata. L'Ordine dei medici napoletano al riguardo non ha mai fatto sentire la propria voce. Quanto all'altra scuola, quella della Federico II, basterà ricordare che 14 anni fa l'allora direttore generale dell'Azienda su cui quella scuola incide programmò la destinazione di uno degli edifici del policlinico all'attività intramoenia dei medici universitari. Ma quel direttore fu licenziato. Quanti a lui sono succeduti (si fa per dire) in questi tre lustri si sono guardati bene dal concretare quel programma. L'Ordine dei medici anche su ciò non è mai intervenuto.

Caro Ravera: quanto Macry ha sostenuto nel suo editoriale di domenica scorsa circa le responsabilità dei medici nel determinismo delle disfunzioni del sistema sanitario, corrisponde sostanzialmente al vero. Le eccezioni certo non mancano. Ma sono, appunto, eccezioni.